

mo bastantes errores en la transliteración de textos en la edición castellana, que no existían en el original italiano: 234, «τῆ φύσει» (en vez de «τῆ φύσει»); 238, «... νόμους μου εἰς τῆ διάνοιαν...» (en vez de «νόμους μου εἰς τῆν διάνοιαν»); «καὶ ἐπὶ ἀρτίας» (en vez de «καὶ ἐπὶ καρτίας»); 246, «ἐπὶ τὸν Κύρον» (en vez de «ἐπὶ τὸν Κύριον»); 402, «δικαιοῦσιν ἡμῶν» (en vez de «δικαιοῦσιν ἡμῶν»); etc.

Acabo con un hondo comentario de Penna a propósito de Rm 8,28 («Pues sabemos que, para cuantos aman a Dios, todo coopera para el bien, para aquellos que son llamados según un proyecto [*katà próthesin*]): «el Apóstol está realizando una reflexión sobre los fundamentos de su identidad, sin pretender hacer un tratado sobre el tema de la predestinación en general. Únicamente quiere decir que convertirse en cristiano no depende ni del destino, ni de la fortuna, ni menos aún de una superioridad moral, sino tan solo de un acto de gracia que anticipa y está en el origen de toda decisión o circunstancia humana, sea cual sea» (668).

Álvaro Pereira Delgado – Centro de Estudios Teológicos – Tarfia s/n – E-41012 Sevilla

ASSAËL, J. – CUVILLIER, É., *L'Épître de Jacques* (Commentaire du Nouveau Testament XIIIa, deuxième série; Labor et Fides, Genève 2013). 290 pp. ISBN 978-2-8309-1466-5. € 34,00

La lettera di Giacomo non cessa di attirare gli studiosi e la bibliografia che la riguarda continua ad arricchirsi di commenti, monografie e studi. Nella collana «Commentaire du Nouveau Testament» è apparso questo nuovo commento, dovuto a due studiosi – una filologa e un teologo – con formazione differente e complementare, che si affianca a quello di F. Vouga.

Sia nella bibliografia che nella storia dell'interpretazione si nota la speciale attenzione rivolta da Assaël e Cuvillier al mondo di lingua francese. Va detto subito anche che il commento si colloca esplicitamente nella tradizione propria di G. Calvino che non condivise le riserve espresse da M. Lutero sulla lettera di Giacomo per la sua preoccupazione di salvaguardare il ruolo delle fede e di Gesù Cristo nella giustificazione.

Per Assaël e Cuvillier «i paradossi del testo di Giacomo che invitano a considerare la fede come morta senza il compimento delle opere (*erga*) prendono in effetti tutto il loro significato solo se tali *opere* si intendono come frutti non dell'agire del credente ma della Parola che *opera* in lui» (p. 11). Il contesto polemico del tempo condusse Lutero a comprendere le parole di Giacomo in opposizione radicale al pensiero teologico di Paolo che egli aveva posto al centro della sua azione riformatrice, ma

ora è possibile e opportuno «sotporre le intuizioni teologiche di Lutero al messaggio della lettera di Giacomo» (p. 11). Data questa chiara presa di posizione, stupisce che i due Autori in seguito non parlino esplicitamente della «riabilitazione / Reconsidered / Rehabilitierung / New Perspective» dello scritto di Giacomo (cf. specialmente i contributi A. J. Batten; P. von Gemünden, M. Konradt e G. Theissen; K. W. Niebuhr e R. W. Wall), una riabilitazione alla quale essi stessi contribuiscono con due saggi nel 2011 e 2012.

Il commento è semplice e lineare nella sua articolazione costituita da tre parti: (I) «Questions d'introduction» (pp. 17-103), (II) «Regard sur l'histoire de l'interprétation de l'Épître de Jacques» (pp. 104-144), (III) «Traduction, notes et commentaire» (pp. 145-263). Completano l'opera un glossario, la bibliografia e un «Addendum» con la segnalazione delle varianti testuali registrate nella 28 edizione del *Novum Testamentum Graece* (Neste-Aland) e di qualche aggiunta bibliografica.

Le posizioni dei due Autori sulle questioni introduttive, che da sempre fanno discutere, risultano chiaramente argomentate e esposte. Riguardo alla struttura della lettera di Giacomo, essi accolgono con qualche modifica le divisioni che si riscontrano nel Codice Vaticano proponendo un piano dello scritto in tre parti (1,2-26; 3,1-5,6; 5,7-20), precedute da un prescritto epistolare (1,1), e caratterizzando 5,19-20 come «invio» e «chiusura aperta» (pp. 29-32).

Segue poi un'ampia trattazione sulle caratteristiche letterarie e lo stile dello scritto (pp. 33-59). In alcuni punti di questa sezione ritengo che il discorso non è facile da seguire. I due Autori rifiutano energicamente di considerare lo scritto di Giacomo un testo di sentenze senza connessione tra di loro e vi vedono all'opera la finezza di un vero talento letterario. Perciò non è sufficiente interessarsi solo alla lingua (ellenismi / ebraismi), ma occorre fare attenzione ai procedimenti letterari, alle immagini, agli effetti di umore o ironia per comprendere il messaggio teologico (cf. pp. 46-59). Riguardo all'Autore, Assaël e Cuvillier optano per la pseudepigrafia: «un discepolo di Gesù di origine ebraica, che si rivolge all'insieme delle comunità dei discepoli del bacino mediterraneo composti da credenti di origine giudaica e pagana» (p. 67).

Quanto al rapporto con Paolo e la sua tradizione, dopo aver ricordato otto ipotesi, i commentatori optano per l'ultima: Giacomo (che conosce le lettere paoline specialmente Galati e Romani) scrive per contestare ciò che egli ritiene una comprensione deviata dell'insegnamento di Paolo sulla giustificazione proveniente dall'interno stesso delle comunità paoline della seconda generazione (cf. pp. 94-95). La lettera è opera di un responsabile di comunità di discepoli nate dalla missione di Paolo dove la componente pagana è dominante. «Lo fa però senza compromesso sulle sue proprie convinzioni teologiche, in particolare quando constata ciò che egli considera una deriva all'interno delle comunità segnate da un'eredità teologica di Paolo diventata a volte una "vernice" religiosa» (p. 101). Assaël e Cuvillier si dicono convinti che Giacomo e Paolo costituiscono due «percorsi singolari» differenti di riconoscimento del Cristo che, semplificando il linguaggio, si possono caratterizzare come «di rottura», quello di Paolo, «di continuità», quello di Giacomo (cf. pp. 101-102). Il dibattito su «grazia / opere» in Giacomo rimane aperto, ma certamente le opere di misericordia costituiscono

no un elemento fondamentale non soltanto per la giustificazione ma anche per la salvezza come mostrano giustamente i due commentatori disponendo in sinossi i testi dalla tradizione paolina (cf. pp. 95, 97, 99).

Per la storia dell'interpretazione gli Autori individuano tre questioni (identità di Giacomo, data e autenticità dello scritto, rapporto con Paolo e il paolinismo) alle quali gli interpreti per secoli hanno dedicato particolare attenzione, non raramente mossi da posizioni confessionali e polemiche. Utili e interessanti le precisazioni offerte sulle posizioni differenti di Lutero e Calvino nei riguardi della lettera di Giacomo accompagnate da un *excursus* sull'approccio esistenziale di S. Kirkegaard (pp. 109-116).

Molto spazio è dedicato alla ricostruzione della storia dell'esegesi francofona di Giacomo nei secoli XIX e XX (pp. 121-133+144). Il panorama storico si conclude con lo sguardo sulla ricerca contemporanea caratterizzata da «un *renouveau des études jacobiens*» che tocca: il genere letterario, la struttura, le tradizioni soggiacenti, le relazioni con gli scritti del cristianesimo delle origini (Mt, 1 Pt, 1 Clemente, Pastore di Erma), la critica retorica, oltre che i temi classici come autore, scopo e data di composizione di Giacomo (pp. 135-140).

Interessante la duplice lezione «benefica» che Assaël e Cuvillier traggono dalla storia dell'interpretazione: consapevolezza della dimensione «storica», vale a dire condizionata e contingente, dell'esegesi e insieme presa di coscienza che le questioni affrontate dagli studiosi di un'epoca sono le stesse che il testo pone da sempre. Gli Autori propongono di definirla «pertinenza involontaria» (p. 143): la dimensione profondamente storica dell'esegesi colloca l'interprete di Giacomo in un «continuum» che comporta l'ascolto del patrimonio passato che, pure sotto forme ormai datate, può trasmettere la realtà del testo, il suo oggetto.

Effettivamente tutti questi dati che precedono il commento sono utili alla comprensione del testo. Ma non tutti sono comprovati dal valore critico. In particolare merita attenzione speciale il capitolo V dedicato alla cristologia della lettera, che occupa un'estensione notevole (pp. 68-94), in rapporto al resto e all'esiguità dei dati espliciti del discorso (Gc 1,1 e 2,1). Qui Assaël e Cuvillier ripropongono integralmente una loro interpretazione, già esposta altrove in riviste diverse, che si presta a discussione. (1) Essi riferiscono il doppio titolo *theos kai kyrios* di Gc 1,1 a Gesù Cristo in base a un'esegesi analoga già proposta per Tt 2,13 (con 2 Pt 1,1 e 2 Ts 1,12). (2) Propongono una nuova traduzione per Gc 2,1 che non è evidente: (a) danno alla frase *echein pistin* il senso inconsueto di «avere una prova fidata», ma poi cambiando il senso in corso di esegesi in quello di «cercare la prova»; (b) interpretando *en prosōpolēmpsiais* in modo insolito come «nei segni esteriori»; (c) riferendo *doxēs* alla gloria «accordata da Cristo agli uomini».

La proposta nuova è fatta basandosi sulla convinzione che essa risponde alla logica del testo e si accorda meglio con la sua argomentazione generale. Ritengo però che il risultato sia molto problematico: «Fratelli miei, non cercate nei segni esterni (i.e. nell'aspetto esteriore e mondano della gente), la prova della gloria accordata dal Signore nostro Gesù Cristo», dove è evidente la difficoltà di accettare il passaggio dal senso corrente di *echein ten pistin* a quello improbabile di «cercare la prova (o con-

ferma)» e l'aggiunta del participio «accordata (o concessa)», che non è possibile in modo alcuno reperire nel testo.

Assaël e Cuvillier insistono inoltre nel sostenere che i riferimenti cristologici di Giacomo non si possono limitare a 1,1 e 2,1 e ne prendono in considerazione altri meno espliciti ma ugualmente significativi: 2,7 il bel Nome; 2,12 la legge della libertà; 1,23 il volto originario; 1,21 la parola impiantata (pp. 80-91 dove si leggono osservazioni originali e interessanti).

Proporzionalmente, lo spazio dedicato all'introduzione è quasi pari a quello riservato al commento del testo di Giacomo (pp. 155-263). Questo si articola in maniera limpida e coerente: la traduzione è molto attenta a differenti procedimenti letterari propri della Lettera (con spunti originali dei due Autori); le note esegetiche chiariscono punti discussi di critica testuale e aspetti filologici e semantici di parole e espressioni; il commento è condotto alla luce delle osservazioni precedenti e della logica argomentativa della Lettera con attenzione alle questioni teologiche e alle implicazioni antropologiche. Le note a piè di pagina sono generalmente essenziali ed entrano in dialogo con alcuni dei commentari contemporanei più importanti. Purtroppo il volume non è corredato da un indice tematico e da un indice degli autori che avrebbero reso più facile e più fruttuosa la consultazione di un strumento aggiornato e stimolante per la migliore comprensione dello scritto di Giacomo cui Assaël e Cuvillier vogliono restituire «tutta la sua sottigliezza e il suo vero peso nel *corpus* neotestamentario» (p. 11).

Giovanni Claudio Bottini OFM – Studium Biblicum Franciscanum – Flagellation Monastery (Via Dolorosa) – P.O.B. 19424 – IL-91193 Jerusalem, Israel

GARCÍA UREÑA, L., *El Apocalipsis*. Pautas literarias de lectura (Prefacio de A. Yarbro Collins) (Textos y estudios “Cardenal Cisneros” de la Biblia Políglota Matritense 79; Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 2013). 231 pp. ISBN: 978-84-00-09718-9. € 23,00

Rappresenta un dato ormai acquisito il fatto che l'Apocalisse costituisca dal punto di vista letterario un testo unitario. Così sintetizza Claudio Doglio: «La struttura intera dell'opera, elaborata come un tessuto fitto di richiami, allusioni e riprese con variazione, ci induce a sostenere una impostazione coerente nel pensiero e nell'uso delle parole: anche se l'autore ha utilizzato fonti differenti, il testo finale che noi leggiamo risulta un'opera unitaria e omogenea» (*Il primogenito dei morti*. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni [SRivBib 45; Bologna 2005] 14).